



# **A come Anarchia**

**Gruppo Errico Malatesta**

**<http://acratz.oziosi.org/malatesta>**

**Via Bixio 62, 00185 Roma**

---

## **A come Anarchia**

Gruppo Errico Malatesta

<http://acratz.oziosi.org/malatesta>

Via Bixio 62, 00185 Roma

Publicato Estate 2008

### **Estratto**

Un testo sull'anarchia nato da quattro serate sull'anarchia al Gruppo Errico Malatesta - Roma

---

---

---

---

## Sommario

1. Breve premessa: questo opuscolo .....	1
2. Principi di base .....	2
Le origini storiche del pensiero anarchico .....	2
I principi di base dell'anarchia .....	4
3. Su alcuni luoghi comuni relativi al pensiero anarchico .....	5
<i>"L'anarchia è caos invivibile"</i> .....	5
<i>"L'anarchia sarebbe bella ma non è possibile"</i> .....	5
<i>"L'anarchia è disorganizzazione"</i> .....	5
<i>"Gli anarchici sono violenti"</i> .....	6
<i>"Gli anarchici sono terroristi"</i> .....	6
4. Chi sono realmente gli anarchici .....	7
La coerenza tra mezzi e fini .....	7
Il metodo antiautoritario .....	8
L'anarchismo .....	9
Le molteplici proposte dell'anarchismo .....	9
Ma perché essere antiautoritari? .....	12
5. Anarchia e organizzazione .....	13
Le forme organizzative interne al movimento anarchico .....	13
Organizzazione specifica e/o organizzazione di massa .....	13
Organizzazione di sintesi o organizzazione di tendenza .....	14
Organizzazione formale o organizzazione informale .....	15
Una proposta organizzativa sociale propria degli anarchici: l'autogestione .....	15
Le collettività spagnole .....	15
6. L'anarchismo sociale .....	17
A proposito di rivoluzione... ..	17
Il programma anarchico della UAI .....	18
Rivoluzione e nuova società .....	20
La società anarchica .....	21
Anarchia e <i>"sicurezza"</i> .....	22
7. Due parole a concludere... ..	24
8. Piccola bibliografia suggerita .....	26
Documenti e articoli suggeriti, presenti sul sito <a href="http://acratz.oziosi.org">http://acratz.oziosi.org</a> .....	28
9. Allegati .....	30
10. Appendice 1: gli anarchici tra regime fascista e regime democratico .....	31
Fascismo e Democrazia .....	31
L'antifascismo anarchico .....	33
L'ideologia fascista e le sue ambiguità .....	33
La lotta partigiana, la resistenza anarchica e l'avvento della Democrazia parlamentare.....	34
Anarchici e Dominio .....	34
11. Appendice 2: Fascismo e dintorni .....	35
Dio, Patria e Famiglia .....	35
L'attrazione fascista nella società contemporanea .....	35
Fascismo e Dominio .....	36
Il Fascismo e la Morte .....	37
Per un differente antifascismo .....	37

---

## **Capitolo 1. Breve premessa: questo opuscolo**

Questo opuscolo trae origine da una serie di incontri pubblici tenutisi nei mesi scorsi presso la sede del gruppo Malatesta di Roma.

Gli incontri avevano lo scopo che viene raccolto da queste pagine: offrire a tutti gli interessati una base per iniziare a riflettere sulla proposta anarchica, conoscere il significato di certi termini, ma soprattutto creare uno stimolo per l'approfondimento che ognuno potrà liberamente fare per conto proprio.

La storia e l'evoluzione del pensiero anarchico, unitamente alle sue espressioni concrete, sono un percorso che abbraccia molti secoli, tentare quindi di rappresentarlo qui, per intero, sarebbe quantomeno velleitario ed al di sopra delle nostre personali capacità.

È invece viva la speranza di poter riuscire a far scattare la scintilla della personale ricerca e maggiore conoscenza dei temi riassuntivamente trattati.

Per nostra fortuna, oggi, abbiamo tutti a disposizione numerosi libri, filmati, giornali, opuscoli dove poter saziare la nostra voglia di conoscere. Questo è solo un inizio, un accenno...

---

## Capitolo 2. Principi di base

### Le origini storiche del pensiero anarchico

Nella storia umana non sono mai mancati episodi, anche molto rilevanti ed estesi, di ribellione all'esistente e messa in discussione, anche in armi, della brutale distinzione tra sfruttati e sfruttatori.

Eppure per ritrovare il primo scritto organico in cui viene definita una bozza del pensiero anarchico bisogna giungere al "*Political Justice*" di *William Godwin*, pubblicato nel 1793.

Godwin fu illuminista e conobbe bene l'insieme di idee che accompagnarono la Rivoluzione Francese, tra le quali quelle contenute nella "*Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*" (1789), quelle ormai storiche di Libertà, Uguaglianza e Fratellanza.

La *Rivoluzione Francese* è sì una rivoluzione sostanzialmente borghese, realizzata a discapito del vecchio mondo clericale ed aristocratico, ma è anche la frattura storica che introduce concetti di base che verranno poi ripresi e rielaborati nella storia del pensiero umano, socialista e poi anarchico.

Godwin, superando concettualmente la medesima rivoluzione dell'89, teorizza per primo l'avvento di libere comunità indipendenti, l'abolizione del governo centrale, l'autogoverno dei singoli.

Ritiene che la Ragione possa condurre ad una vera Giustizia sociale; tale giustizia potrà realizzare la felicità del genere umano.

Successivamente i caratteri originari del pensiero anarchico vengono maggiormente definiti ed integrati con i contributi di Proudhon, Stirner, Kropotkin, Bakunin, Malatesta.

*Proudhon* nel 1840 pubblica "*Cosa è la proprietà*" (...un furto, conclude provocatoriamente l'autore), dando per la prima volta nella storia al termine "*anarchia*" un significato positivo.

*Stirner* nel 1844 pubblica "*L'Unico e la sua proprietà*", dando al pensiero anarchico il contributo fondamentale relativo alla valorizzazione dell'Individuo, in contrapposizione all'omologazione sociale data da Stato, Religione, Classe, Partito e Istituzioni varie.

*Kropotkin* introduce poi i concetti di "*comunismo anarchico*" e di determinismo scientifico.

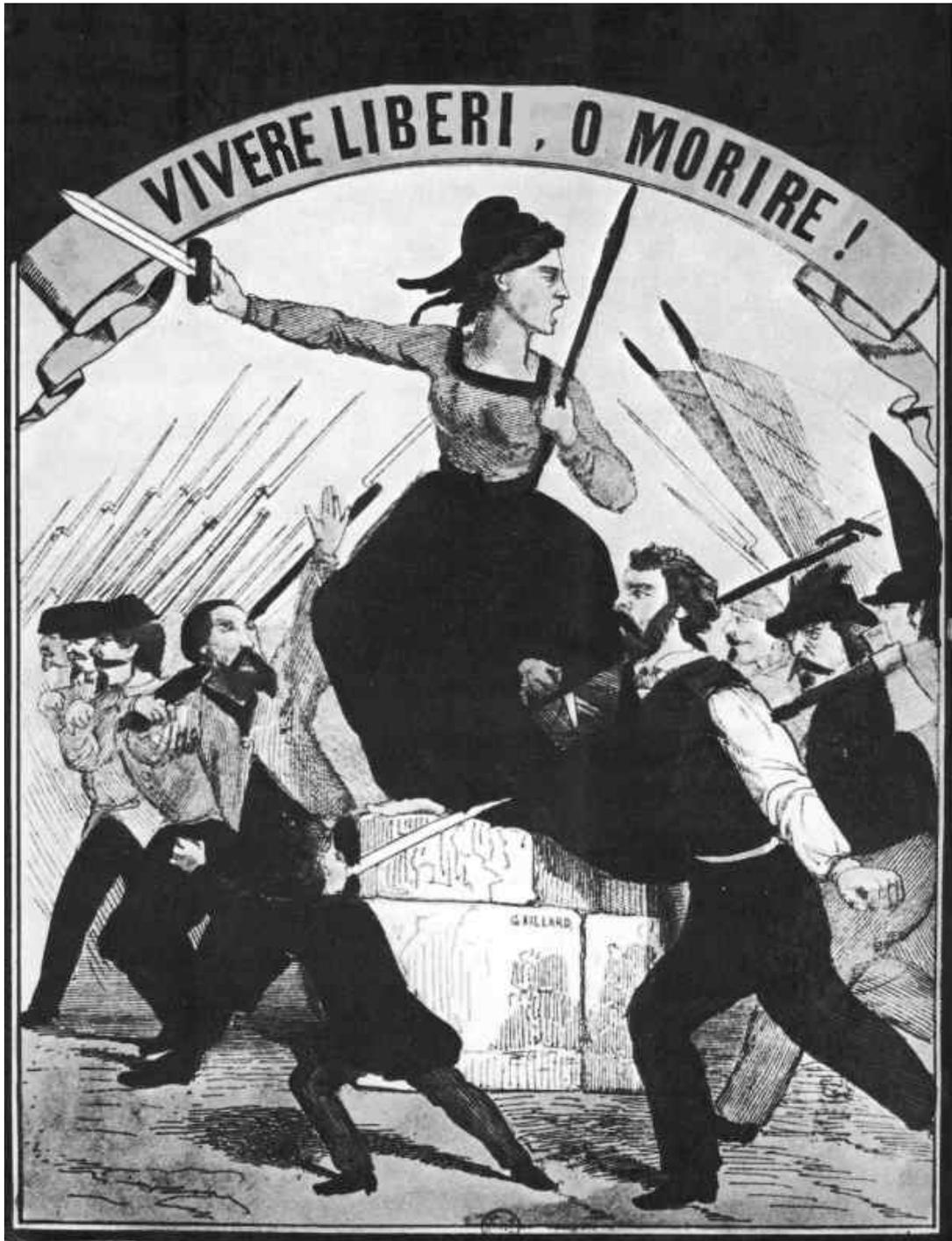
Crede nella Ragione, nel progresso e nella scienza: tutti elementi che a parer suo determineranno la maturazione del genere umano, conducendo lo stesso verso l'anarchia.

*Bakunin* rappresenta poi la perfetta sintesi tra teorico e militante dell'anarchismo; più di altri il rivoluzionario russo esalta il concetto di Libertà, che non trova limite in quella altrui, ma che è invece esaltata proprio da quest'ultima.

È il fulcro della definitiva divisione tra anarchici e marxisti, tra antiautoritari e comunisti autoritari.

*Malatesta* completa questo quadro portando a maturazione l'elaborazione teorica precedentemente accennata: redige il Programma anarchico, definisce il "*comunismo anarchico*", introduce il concetto di "*volontà*" (in antitesi al determinismo kropotkiniano), appronta i concetti base di organizzazione anarchica, concretizza il metodo antiautoritario sviluppando il concetto di coerenza tra mezzi e fini.

Questi autori si muovono avendo sullo sfondo le fortissime contraddizioni storico sociali date dalla cosiddetta *rivoluzione industriale*.



Infatti, il passaggio da una realtà agricola, artigianale, commerciale, ad una realtà data da fabbrica e macchinari, comporterà, a partire dalla metà dell'800, tutta una serie di conseguenze drammatiche per la società europea dell'epoca: divisione del lavoro, alienazione dal lavoro, mutamento della composizione delle classi e del conflitto in atto (da una parte proletariato e sottoproletariato, dall'altra borghesia e capitalismo industriale), condizioni di sopravvivenza estreme, totale inesistenza di diritti operai, esteso sfruttamento del lavoro minorile, etc...

Tali fratture compattano le classi così selvaggiamente sfruttate, nella loro opposizione alle classi dominanti.

Nel 1848 l'Europa intera è percorsa da moti ed insurrezioni rivoluzionarie, oscillanti però tra istanze socialiste di liberazione ed intendimenti nazionalisti.

Nel 1864 viene formata l'*Associazione Internazionale dei Lavoratori* (AIT): è la prima organizzazione dei lavoratori internazionale; gli anarchici sono tra i promotori di questa associazione, tanto che in Italia essi inizialmente vengono anche chiamati "*internazionalisti*".

Per rintracciare però la data fondamentale cui si può finalmente far risalire la nascita del movimento anarchico organizzato occorre riferirsi al 1872, data in cui si tiene il *Congresso di Saint Imier*.

Questo congresso è basilare per la storia dell'anarchismo organizzato, in quanto sancisce la definitiva scissione dall'Internazionale ormai controllata da Marx e quindi dall'orientamento comunista autoritario.

Il Congresso di Saint Imier con le sue risoluzioni pone le basi ideologiche dell'anarchismo moderno:

- distruzione di ogni potere politico
- rifiuto di ipotesi governative transitorie (ancora più ingannevoli di quelle apertamente definitive): rifiuto quindi della dittatura del proletariato
- autonomia delle federazioni componenti l'organizzazione: viene quindi rifiutato il principio di maggioranza come designata a guida politica centrale

A partire da questo momento si sviluppano sindacati propri degli anarchici e nello stesso tempo si sviluppano anche delle scuole anarchiche, sul modello della "*escuela moderna*" razionalista di Francisco Ferrer (Barcellona 1901).

## I principi di base dell'anarchia

Dalle origini storiche del pensiero anarchico e dall'anarchismo organizzato possiamo dedurre i suoi principi di base:

### Principi di base

antiautoritarismo	il rifiuto del principio dell'autorità, il rifiuto del comando e dell'essere comandati.
libertà	libertà da ogni rapporto di dominazione, sia individuale che sociale; libertà di sviluppare la propria personalità. La libertà altrui che feconda la propria.
solidarietà	come strumento per una socialità aperta, senza competizione.
rifiuto della delega	come strumento di azione diretta, intervento e condivisione responsabile
individualismo	come punto di partenza della socialità e quindi fonte di rispetto, salvaguardia e sviluppo delle singole attitudini, diversità, esperienze
coerenza tra mezzi e fini	come metodologia antiautoritaria
autogestione	come formula organizzativa
organizzazione orizzontale	organizzazione non gerarchica basata sulle diverse capacità ed accordi e non su imposizioni o comandi
uguaglianza nella diversità	uguali possibilità di sviluppo delle diversità dei singoli

---

## Capitolo 3. Su alcuni luoghi comuni relativi al pensiero anarchico



Questo manifesto anti-anarchico usato dal governo tedesco nel corso della prima guerra mondiale dichiara: *"Miseria e distruzione seguono l'Anarchia"*

La proposta anarchica è una proposta di rivoluzione che se applicata andrebbe a modificare sostanzialmente l'esistente, eliminando qualsiasi forma di autorità, potere, istituzione, privilegio, sfruttamento.

È quindi facilmente intuibile come tale proposta sia sempre stata ostacolata da ogni Potere mediante la repressione diretta e con la distorsione del messaggio antiautoritario.

Quindi prima di andare avanti, per cercare di definire e meglio comprendere cosa sono e cosa propongono gli anarchici, conviene da subito chiarire *cosa non è l'anarchia e cosa non sono gli anarchici*.

### **"L'anarchia è caos invivibile"**

Questa affermazione lascia intendere che una società anarchica sarebbe una società senza regole, dove ognuno tenterebbe di uccidere, rapinare, stuprare l'altro.

Niente di più falso: l'anarchia è sostanzialmente un messaggio di cooperazione con l'altro, basato però non sulla paura e sul ricatto dato dalla Legge, ma sulla responsabilità degli accordi liberamente presi.

Tra l'altro, il mutato tessuto sociale, nella maniera che cercheremo più avanti di analizzare, modificherebbe sostanzialmente i rapporti umani in maniera tale che essi verrebbero ridefiniti e di conseguenza ridotti anche i rapporti conflittuali.

### **"L'anarchia sarebbe bella ma non è possibile"**

Presupponendo che l'essere umano sia fondamentalmente incapace di autorganizzarsi o autogovernarsi e che quindi abbia naturalmente bisogno di qualcuno che lo comandi, che lo indirizzi e scelga per lui.

L'affermazione è falsa perché parte da presupposti falsi, ovvero che l'essere umano abbia solo istinti innati o naturali...

L'essere umano, invece, è soprattutto il risultato della società in cui cresce: se cresce in un ambiente autoritario sarà per lui *"naturale"* muoversi su ordine, e a sua volta dispensarne; se cresce tra relazioni paritarie e responsabilizzanti sarà poi in grado di autoregolarsi, senza la necessità di capi.

### **"L'anarchia è disorganizzazione"**

Facendo intendere che sarebbe impossibile poi sopravvivere in un tale stato primordiale.

Niente di più falso.

L'anarchia è super organizzazione (dei beni, delle risorse, degli spazi, etc.), proprio perché non delega ad un ente questa funzione, ma implica l'assunzione di responsabilità individuali.

Quindi non c'è nulla di più organizzato che la proposta anarchica in quanto tale.

Si tratta solo di adottare una diversa modalità organizzativa (non autoritaria, autogestionaria), non di eliminarla.

***"Gli anarchici sono violenti"***

Gli anarchici in quanto tali ripudiano la violenza studiata ed applicata nei confronti di altri esseri senzienti; come quella sistematicamente perpetrata dal Dominio nei secoli attraverso il carcere, la tortura, l'omicidio.

La violenza che possono a volte applicare si esprime solo sotto forma di autodifesa degli spazi di libertà attaccati dal Potere.

***"Gli anarchici sono terroristi"***

Questa considerazione, che fa il paio con la prima, mira tendenziosamente a scambiare la vittima con il carnefice: casomai è vero che gli anarchici sono a volte terrorizzati dall'attuale stato delle cose.

Quando storicamente hanno fatto uso di mezzi o modi conflittuali l'hanno sempre fatto per cercare di difendersi da un sistema sociale particolarmente violento od oppressivo.

Una volta chiarito cosa non è e cosa non sono gli anarchici è ora di vedere chi sono e cosa propongono.

---

## Capitolo 4. Chi sono realmente gli anarchici



Gli anarchici non hanno una specifica classe sociale di riferimento e non provengono in particolare modo da una di esse, né, a differenza di quanto ipotizzava Lombroso, hanno tratti somatici o caratteriali particolari: ve ne sono e ve ne sono stati sia tra le classi più abbienti che tra quelle poverissime, tra quelli più acculturati che tra i più semplici di spirito, tra gli esili e tra i forzuti, tra i più calmi che tra i più irruenti...

Sono invece accomunati principalmente da tre tratti distintivi:

- un amore per la libertà
- un sentimento di ribellione verso le ingiustizie sociali
- una volontà di modificare lo stato delle cose

cercando, nel loro attivismo, di mantenere una coerenza tra ciò che vogliono raggiungere ed i mezzi da impiegare.

Questi sentimenti e queste intenzioni non sono esclusivo appannaggio degli anarchici.

Molti partiti o molte filosofie si rifanno a concetti simili (basti pensare a tutto il filone socialista, nel cui ambito gli anarchici si sono formati).

Allora dove è la differenza tra gli anarchici e gli altri ?

Nella modalità di espressione pratica di questi sentimenti e queste intenzioni.

Nell'adozione del metodo antiautoritario di cui sopra e nella coerenza tra mezzi impiegati e fini da raggiungere.

Se quindi sentite qualcuno parlare di Libertà, di Giustizia, di Fratellanza, di cambiamento... aspettate un momento prima di credere di aver trovato un anarchico, aspettate che vi spieghi come intende realizzare questi grandi obiettivi.

### La coerenza tra mezzi e fini

Al metodo antiautoritario, si affianca questo ragionamento: se voglio raggiungere la libertà i mezzi da impiegare non debbono prevedere coercizioni, forzature, obblighi, imposizioni; se voglio realizzare un mondo più giusto non posso edificarlo tramite mezzi ingiusti.

Se voglio una società non più gerarchica non posso adottare modalità gerarchiche.

È un ragionamento prima che filosofico molto pratico, dettato sia dalla logica che dalle esperienze storiche.

È su questo scoglio che si sono, ad esempio, infranti i programmi marxisti: una dittatura del popolo non porta ad una società più libera ma solo ad una nuova dittatura, a nuove discriminazioni, a nuove classi dirigenti e a nuovi schiavi.

Nei modi di pensare comuni a molti è invece radicato il credo opposto, ovvero che per raggiungere un determinato fine ogni mezzo sia lecito.

Questo modo di vedere le cose ha portato conseguenze drammatiche, finendo con l'essere un perfetto alibi per poter compiere ogni tipo di delitto e sopraffazione.

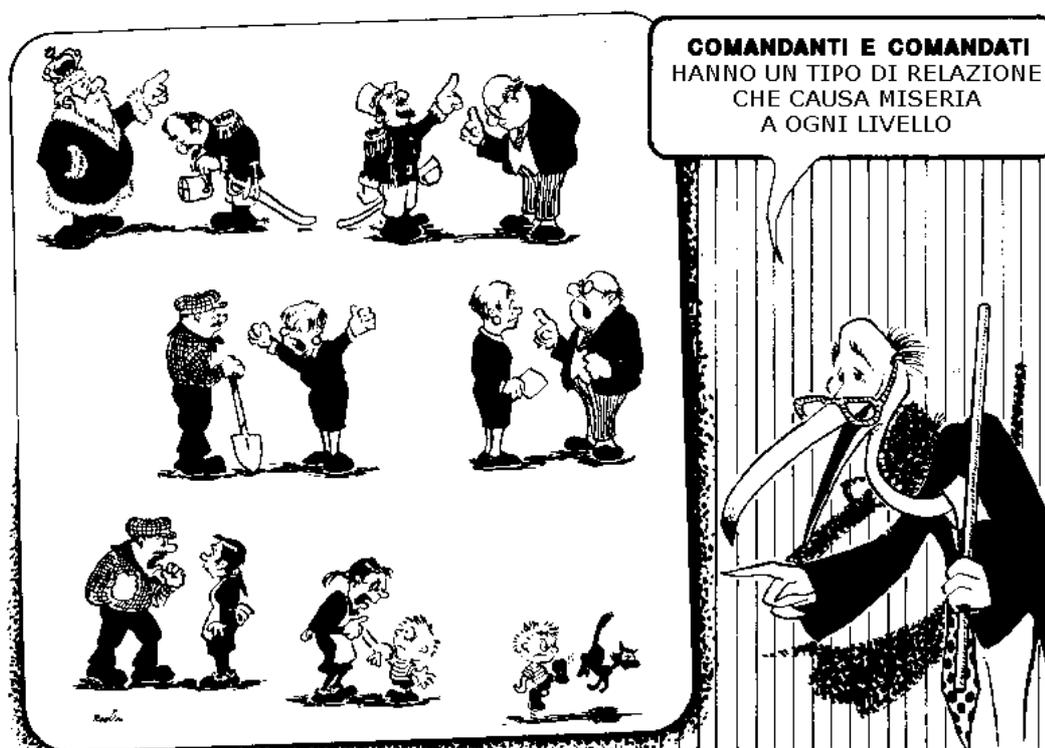
Gli anarchici, nel loro contributo al cambiamento sociale, tengono invece ben presente l'importanza non solo dell'obiettivo finale ma anche dei modi per raggiungerlo.

## Il metodo antiautoritario

Ma cosa è l'antiautoritarismo? Come si può instaurare un rapporto antiautoritario? In cosa consiste il metodo antiautoritario?

L'attuale organizzazione sociale è il miglior punto di partenza per poter poi dare una risposta a queste domande.

Questo perché basa la propria costruzione sul metodo opposto: quello autoritario. L'intera organizzazione sociale è pensata e realizzata seguendo un filo gerarchico, attribuendo ai singoli poteri, possibilità e quant'altro sulla base di meritocratiche scale e modelli piramidali. Il gradino superiore regola il rapporto con il gradino inferiore.



La famiglia, la scuola, il lavoro, i principali luoghi di incontro e di sviluppo della personalità umana, sono regolati sulla base di questo principio.

Famiglia = adulto/bambino, uomo/donna

Scuola = maestro/allievo

Lavoro = padrone/subordinato

Sempre si presuppone che vi sia chi decide e chi deve conformarsi alle decisioni, chi ordina e chi obbedisce.

Ovviamente qui si è fatto ricorso a delle schematizzazioni, mentre la realtà offre dei quadri sociali molto più complessi ed articolati; ma è la forma che cambia, non la sostanza.

L'antiautoritarismo prevede invece rapporti di parità, di orizzontalità, che riescano a valorizzare le differenze tra gli individui.

Le decisioni vengono prese tramite accordi; gli ordini ed i comandi non hanno più un senso.

Un rapporto antiautoritario può essere semplicemente instaurato tra due o più esseri umani, anche all'interno della società attuale, quando si sceglie di valutare l'altrui personalità come una possibile fonte di arricchimento della propria e quindi si decide di procedere nelle attività comuni per liberi accordi, verificabili di volta in volta da tutti i partecipanti a tale relazione.

Non c'è nessuno che comanda, le decisioni vengono prese dai partecipanti, le decisioni vengono messe in pratica da chi le sente come proprie e condivisibili.

Ci possono anche essere una maggioranza e delle minoranze, ma la prima non si impone più sulle seconde, che rimangono libere di scegliere strade diverse.

Il metodo antiautoritario è l'applicazione pratica di una diversa percezione di sé e dell'altro.

Le nostre personali capacità, le nostre diversità, le nostre possibilità non raffigurano più un IO fatto di certezze da imporre, ma vengono percepite come basi di scambio di idee e pratiche con quelle dell'altro.

Da una relazione unidirezionale si sceglie di passare ad una di reciproco potenziale arricchimento.

L'altro non viene più percepito come estraneo, ma come completamento, come possibile alleato per una ulteriore crescita.

Da un mondo di dogmi si passa ad un universo di sperimentazioni.

Dalla competizione si passa alla collaborazione.

Dall'interesse privato si passa alla solidarietà.

## **L'anarchismo**

Chiunque, ponendosi come pratica il metodo antiautoritario, sceglie di dedicare parte o tutto del proprio tempo al tentativo di realizzare dei principi anarchici, finisce con il materializzare quello che si può definire come anarchismo.

## **Le molteplici proposte dell'anarchismo**

L'anarchismo, nel tempo, ha presentato diverse proposte sia teoriche che pratiche, ipotizzando quindi interventi differenti tra loro.

Questo perché alla base dell'anarchismo stesso non vi è un Partito, o altra organizzazione, che ne possa o voglia dettare delle linee tattiche e strategiche uniche, ossia valide per tutti.

Non c'è una linea politica dettata da una autorità centrale (sarebbe la negazione stessa del pensiero anarchico), ma vi sono diverse proposizioni, ugualmente degne di attenzione.

In campo economico, premesso che tutti gli anarchici sono contro la proprietà intesa come accumulazione di beni, profitti e fonte di sfruttamento, gli orientamenti maggiormente definiti sono quello *collettivista* e quello *comunista*.

La proposta collettivista mira alla distribuzione dei beni prodotti in relazione all'impegno dei singoli facenti parte la collettività, l'ipotesi comunista anarchica, invece, si concretizza nella famosa frase "*da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni*".

L'ipotesi comunista è stata quella praticata, ad esempio, da quasi tutte le collettività rurali durante la rivoluzione spagnola (1936-39), quando ai lavoratori veniva assegnato un cosiddetto "*salario familiare*", che teneva cioè in conto non solo l'opera prestata dal singolo, ma anche delle sue necessità come gruppo familiare.

Più in generale, i modi di pensare ed agire dell'anarchismo hanno conosciuto un approccio "*sociale*" ed uno "*individualista*".

Il primo propone l'azione coordinata tra gruppi, federazioni, etc., il secondo si basa invece sull'iniziativa ed azione individuale, del singolo.

A seconda poi del tipo di approccio rivoluzionario, ovvero di come si ritiene sia possibile arrivare ad una svolta rivoluzionaria, gli anarchici hanno proposto diverse soluzioni, alcune alternative tra loro, altre invece compatibili e sovrapponibili:

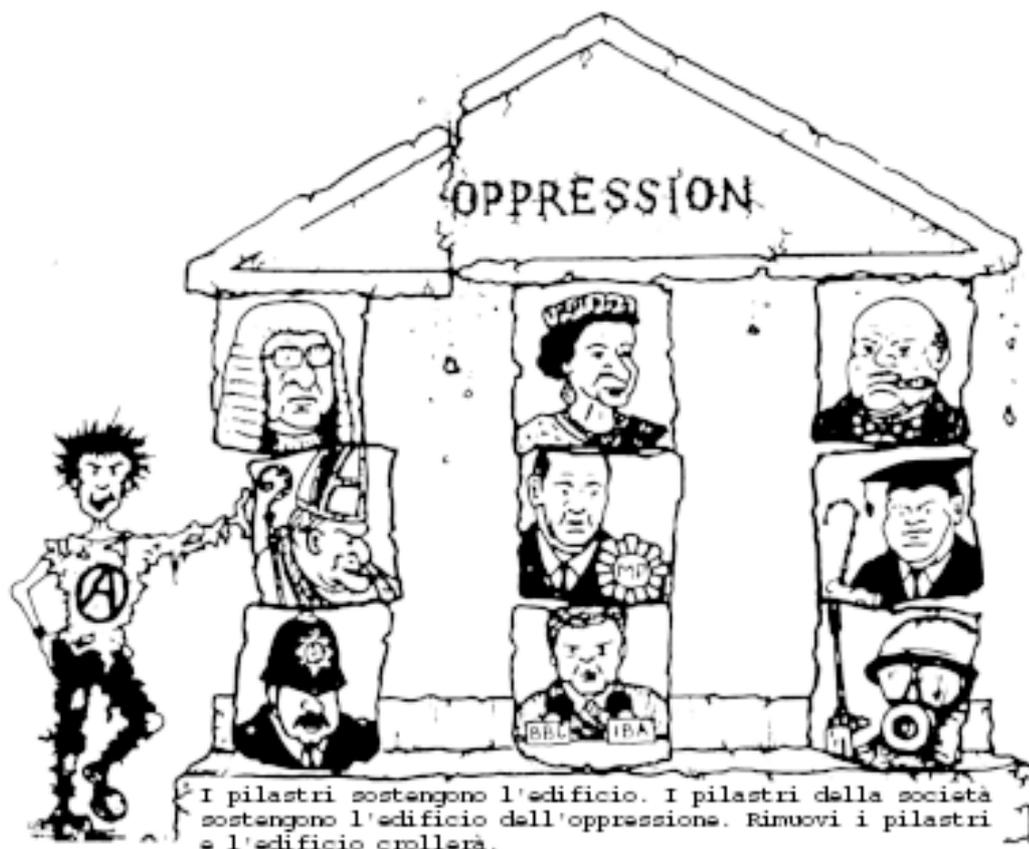
<i>approccio educazionista</i>	il processo rivoluzionario può avvenire puntando sull'innalzamento del grado culturale di una società e degli individui che la compongono
<i>approccio gradualista</i>	il passaggio da una società gerarchica ad una società anarchica può avvenire tramite la trasformazione, graduale, nel tempo, in senso antiautoritario, degli organismi che la compongono, sino a giungere ad un punto di rottura
<i>approccio determinista</i>	il progresso scientifico, economico, e sociale, migliorando le condizioni di vita, porterà ad una trasformazione in senso libertario della società (" <i>anarchico è il pensiero e verso l'anarchia va la storia</i> ")
<i>approccio volontarista</i>	l'avanzamento della società non sarà determinato dalla Storia, dal Progresso, ma sarà reso possibile solo dagli sforzi, volontari, congiunti degli esseri umani che si pongono in conflitto con le Istituzioni dominanti
<i>approccio insurrezionalista</i>	la possibilità di una società anarchica è legata allo sviluppo di moti insurrezionali che portino all'attacco generalizzato ed alla distruzione delle strutture statali
<i>approccio primitivista</i>	si ravvede nel progresso e nella civilizzazione (a partire da quella rurale, contadina) l'origine delle diseguaglianze e dell'attuale condizione di sfruttamento umano; la possibilità quindi di giungere ad una società anarchica è legata al ritorno ad una società pre-civilizzata, " <i>primitiva</i> "
<i>approccio anarcosindacalista</i>	legato alla tradizione originata dalle lotte operaie, ritiene che la trasformazione sociale passa soprattutto da una rivoluzione

operata nel mondo del lavoro: l'approccio rivoluzionario è qui sostenuto dalla graduale presentazione di "richieste" sindacali, rivoluzionarie, sempre meno gestibili e recuperabili dal Potere stesso.

Vi è poi una diversità anche a seconda della visione della medesima "figura" umana: vi è chi la colloca al centro del mondo (*antropocentristi*) e quindi al centro del protagonismo storico, e chi invece la colloca all'interno del più vasto ecosistema (*antispecisti* - da qui la visione animalista, certe scelte alimentari ed i relativi campi di intervento e lotta).

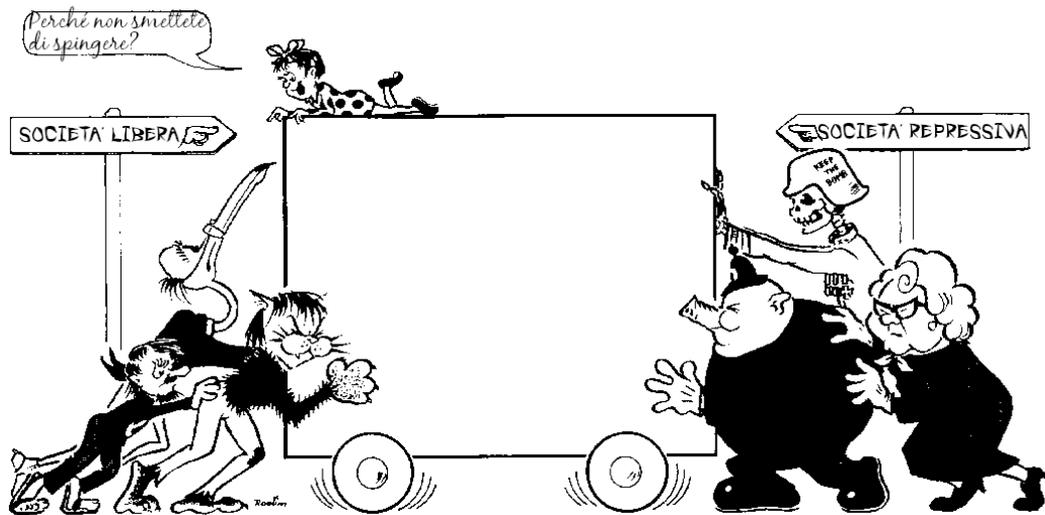
Comunque sia gli anarchici, pure nella loro particolare diversità e forse soprattutto grazie ad essa, sono presenti nei conflitti che hanno visto, in questi ultimi secoli, contrapposte le parti sociali tendenti ad una società libertaria a quelle più retrive e conservatrici dello status quo: dalle lotte operaie in piena rivoluzione industriale, alla rivoluzione russa, a quella in Spagna (dove gli anarchici furono i principali protagonisti), alle lotte insurrezionali, operaie e studentesche, nel 1967-68 negli Usa, in Francia, in Italia, per arrivare a quella degli anni 1976-77 (sempre in Italia ed in Germania).

Oltre ad essere partecipi in questi movimenti, gli anarchici sono stati promotori anche di varie azioni individuali: dagli attentati ai tiranni (da Gaetano Bresci a Gino Lucetti), agli attacchi alle strutture dello Stato e dell'aristocrazia (da Bruno Filippi a Severino Di Giovanni), agli attacchi contro il patrimonio (da Vittorio Pini a Horst Fantazzini).



Oggi gli anarchici sono soprattutto presenti nelle lotte antimilitariste, anticarcerarie, ambientaliste, animaliste e nelle proposte per una differente socialità e modi di vita (occupazioni, spazi autogestiti).

## Ma perché essere antiautoritari?



Il comando, il rapporto subordinato, il rapporto gerarchico, genera frustrazione, tristezza, depressione, solitudine, povertà culturale, in chi li subisce ma, alla lunga, anche in chi ne fa uso.

L'antiautoritarismo, modificando le relazioni umane, rivoluziona il mondo ed i suoi rapporti sociali.

La vera libertà degli esseri umani può svilupparsi solo in un ambito antiautoritario.

Anche in questo caso la miglior riprova di quanto affermato sta nell'osservazione dell'esistente, nella valutazione di quanta poca felicità, di quanta libertà, di quanta giustizia sociale vi sia nel mondo attuale.

---

## Capitolo 5. Anarchia e organizzazione



Abbiamo già visto e detto come non ci sia niente di più errato che assimilare il termine anarchia a quello di caos, o di disorganizzazione. Gli anarchici hanno da sempre praticato nei loro ambiti forme di cooperazione organizzative, fossero anche minime, e da sempre ne hanno progettate per la stessa società antiautoritaria futura. Per gli anarchici l'organizzazione è una pratica di cooperazione per raggiungere un fine di sviluppo solidale. L'anarchia è quindi una proposta organizzativa antiautoritaria, che si propone di sostituire il modello organizzativo gerarchico dominante.

### **Le forme organizzative interne al movimento anarchico**

Storicamente gli anarchici si sono organizzati al loro interno scegliendo ed adottando differenti modalità.

Da questo percorso negli anni possiamo quindi provare a definirne le principali:

### **Organizzazione specifica e/o organizzazione di massa**

La prima, formata esclusivamente da militanti anarchici, mira specificatamente a portare il proprio intervento nel sociale sulla base di elaborazioni teoriche prodotte dal suo insieme organizzativo.

Nell'organizzazione di massa troviamo invece l'intervento degli anarchici assieme ad altri attivisti che non necessariamente fanno riferimento diretto ai principi anarchici, ma mantengono nel complesso una visione libertaria, antiautoritaria, autogestionaria.

Gli anarchici intervengono in tale organizzazione per apportare il loro contributo ed il loro esempio direttamente all'interno di un movimento allargato, appunto di massa.

L'organizzazione di massa si è soprattutto realizzata all'interno del mondo del lavoro.

L'organizzazione specifica e di massa non sono necessariamente in contrasto tra di loro; è però doveroso, storicamente, ricordare che vi sono stati anarchici convinti che l'opera dell'una potesse portare nocimento all'altra.

D'altra parte vi sono stati anche compagni che hanno militato in entrambe le tipologie organizzative.

### **Organizzazione di sintesi o organizzazione di tendenza**

L'organizzazione di sintesi è data dall'insieme di gruppi ed individualità che, sulla base di un accordo di fondo, ammettono e sperimentano una pluralità di analisi, ovvero prevedono anche metodologie di intervento differenti. Alcuni organismi interni dovrebbero poi garantire la "*sintesi*" politica delle varie posizioni espresse dagli aderenti.

Tali strumenti di sintesi possono essere costituiti da commissioni, convegni, congressi.

L'organizzazione di tendenza è invece costituita dall'insieme di gruppi ed individui che si riconoscono in una comune ed unica lettura del sociale, privilegiando poi una medesima modalità d'azione.

A proposito di organizzazione di tendenza, vi è da ricordare la famosa (per gli anarchici) *proposta "piattaformista"*.

A Parigi, nel 1926, un gruppo di anarchici russi (tra cui P. Archinov e N. Mackhno), costretti a fuggire dall'Unione Sovietica ormai bolscevica, propongono, tramite una Piattaforma organizzativa, la creazione dell'Unione Generale degli Anarchici.

I piattafarmisti lamentano e criticano una disorganizzazione generale, cronica, del movimento anarchico, che a loro avviso, ha comportato anche lo spingere tra le fila di bolscevichi (ben organizzati) molti rivoluzionari.

Rilevano quindi un bisogno vitale di una organizzazione che formuli una linea generale sia strategica che tattica, valida per tutti gli anarchici.

Tale organizzazione dovrebbe essere orientata ideologicamente da un Comitato Esecutivo, ed ogni gruppo che la costituisce dovrebbe avere al suo interno un Segretario che ne verifica il fedele adempimento.

Si prospetta quindi per gli anarchici una unità teorica ed una unità tattica.

Si formula il concetto di "*responsabilità collettiva*": tutta l'Unione sarà responsabile dell'attività rivoluzionaria di ciascuno dei suoi aderenti, ciascun membro sarà responsabile dell'attività politica di tutta l'Unione.

Gran parte dell'allora movimento anarchico internazionale criticò tale proposta ritenendola verticistica ed autoritaria.

Nella critica si distinse in particolare Errico Malatesta, che seppur già sotto il ferreo controllo del regime fascista, riuscì a rendere pubblico il proprio contributo alla discussione.

Malatesta ritiene che la Piattaforma non sia in armonia con i principi anarchici, in quanto se realizzata comporterebbe la perdita di libertà di iniziativa individuale, negando la piena autonomia e la piena responsabilità dei propri aderenti; comporterebbe la necessità di una maggioranza che ciclicamente dovrebbe allontanare una minoranza eventualmente dissenziente dall'operato del Comitato Esecutivo.

Vi è in sostanza una negazione della coerenza tra mezzi e fini, voluta invece dagli anarchici: non si può realizzare una organizzazione tra liberi e per liberi ricorrendo a strumenti di controllo coercitivi.

Secondo Malatesta si giungerebbe, per volere combattere il bolscevismo, ad incarnarne le stesse modalità.

Alle tesi della Piattaforma, nel 1956, si è richiamato il Manifesto dei Comunisti Libertari, di Georges Fontenis.

### **Organizzazione formale o organizzazione informale**

L'organizzazione formale è quella generalmente definita da un patto associativo condiviso dai propri membri e da un programma di intenti anarchici, di durata indefinita.

Ovvero l'organizzazione rivoluzionaria non conosce predefiniti limiti temporali se non quelli dati dalla riuscita finale della stessa azione rivoluzionaria.

Al contrario, l'organizzazione informale, è costituita dall'incontro tra individui e gruppi affini, di durata transitoria, generalmente rivolta, costituita, verso e per una azione politica di intervento specifico.

L'organizzazione informale è quindi l'insieme di anarchici che si associano tra loro sulla base di reciproche affinità contestuali, senza strutture fisse, di volta in volta, sulla base di singole iniziative da intraprendere.

### **Una proposta organizzativa sociale propria degli anarchici: l'autogestione**

L'autogestione è una proposta organizzativa che storicamente nasce nell'ambito del mondo del lavoro, e nella quale viene prefigurata l'ipotesi che i lavoratori stessi si impossessino dell'attività gestionale di una impresa, azienda, fabbrica.

Ma tale proposta, con l'andar del tempo, è stata poi estesa a tutti gli ambiti sociali.

Va quindi ridefinita come una generale proposta di abolizione dei ruoli di comando nell'intera società e quindi nella gestione diretta, da parte di tutti gli individui coinvolti, partecipi ed interessati, di un processo economico o anche di un processo gestionale (si pensi quindi anche ad una scuola, un quartiere, una casa occupata, uno spazio sociale).

Nel suo significato più ristretto, quindi limitato al mondo del lavoro, l'autogestione realizza il lavoro associato e porta al superamento della divisione del lavoro, rendendo tutti i partecipanti al processo autogestionario protagonisti del processo lavorativo, sia nella fase della produzione che in quella successiva della distribuzione.

Il lavoratore che ha coscienza di sé, di cosa produce e di come lo distribuisce ha il senso completo della propria opera e quindi evita la cosiddetta "*alienazione*" del lavoro.

I parametri che guideranno l'autogestione, in una situazione rivoluzionaria, non saranno più quindi meramente economici, ma soprattutto sociali, avendo quindi ben presente non solo il proprio utile, ma anche i fattori di solidarietà tra individui e di cooperazione collettiva.

L'autogestione per essere effettivamente tale, prima ancora che essere progetto collettivo, deve comunque partire e nascere dall'individuo, un individuo libero e disposto ad autogovernarsi.

### **Le collettività spagnole**

Se si parla di autogestione è impossibile non fare un cenno, sia pure estremamente riassuntivo, alla sua maggiore esperienza concreta: le collettività sorte in Spagna dal luglio del 1936.

Il processo di collettivizzazione in Spagna è stato realizzato grazie all'impegno di centinaia di migliaia di individui, aventi tra loro diverse visioni sia dell'anarchismo che della vita; ciò premesso va comunque sottolineato che il collante storico tra queste differenti visioni fu costituito, all'epoca, dalla Confederación Nacional del Trabajo, ovvero la CNT.

La CNT era (ed è) una organizzazione anarcosindacalista che in quel periodo poté contare su un apporto che andò dai 600.000 al milione di aderenti.

Nel congresso di maggio 1936 (quindi appena due mesi prima del conflitto rivoluzionario ed antifranquista) la CNT traccia quella che a suo parere dovrà essere l'ossatura di una nuova e futura società

antiautoritaria. Questa dovrà fare perno su tre elementi: l'Individuo, la Comune (autonoma o confederata), la Federazione (data dall'insieme delle comuni confederate).

Nel luglio del 1936 in Spagna, causa la violenta contrapposizione degli anarchici al golpe franchista, lo Stato si dissolve (olè!).

I rivoluzionari spagnoli non perdono tempo e nel giro di pochi giorni passano a collettivizzare le imprese industriali (ferrovie, trasporti urbani, elettricità...) e quelle commerciali (ristoranti, cinema, negozi, grandi magazzini, alberghi, bar...).

Ma è soprattutto nell'ambito agricolo, nell'ambito di paesi più o meno grandi, che si realizza la vetta più alta della vita in comune, autogestita.

Dopo aver proceduto ad una redistribuzione delle terre (sino ad allora vi era uno spietato regime latifondista), si avvia un processo di collettivizzazione su larga scala; ecco alcuni parziali numeri regionali che possono servire ad avere una idea sul coinvolgimento umano in un tale processo rivoluzionario: Andalusia 63.000 aderenti, Aragona 300.000 aderenti, Catalogna 70.000 aderenti, Levante 130.000 aderenti.

Ma la modifica essenziale apportata da questo processo collettivo non risiede tanto nel sia pur importante aspetto economico, quanto sul piano delle relazioni umane. Quello realizzato nei rapporti interindividuali.

Ricordiamo brevemente i principali effetti dati dalle collettivizzazioni e alcune sue realizzazioni:

- gestione comune delle terre (fatto salvo il diritto, a chi non volesse aderire alla Comune, di avere per sé un appezzamento bastamente alle sue necessità famigliari);
- assemblee generali periodiche, in cui venivano prese le decisioni per gli interessi comuni ed in cui venivano affidati i compiti, i lavori e gli incarichi;
- rotazione degli incarichi e dei lavori;
- apertura di scuole libertarie (all'epoca l'analfabetismo era la regola...)
- assistenza sociale e medica gratuita;
- apertura di corsi di medicina generale e di assistenza al parto;
- invio di derrate alimentari ai miliziani combattenti al fronte;
- modifica del sistema retributivo.

Sofferamoci un momento su quest'ultimo punto.

In alcuni paesi viene addirittura abolito il denaro (che viene bruciato in piazza), sostituito con il baratto e/o da dei "buoni", che in cambio del lavoro prestato dava diritto a dei beni e dei servizi.

In altri si ricorre ad un sistema misto tra scambio e moneta; ma l'elemento più importante viene dato dall'applicazione pratica del concetto di comunismo anarchico: ovvero al lavoratore non viene dato un corrispettivo solo sulla base del lavoro prestato, bensì viene riconosciuto un salario commisurato alle esigenze familiari (il cosiddetto salario familiare - *"da ciascuno secondo le sue possibilità, a ciascuno secondo i suoi bisogni"*).

In Spagna viene dunque realizzata non tanto e non solo una rivoluzione politica, quanto una rivoluzione sociale.

L'esperienza spagnola è di fondamentale insegnamento per l'anarchismo, in quanto è unica per estensione temporale (1936-39), unica per estensione territoriale e per coinvolgimento e partecipazione umana.

---

## Capitolo 6. L'anarchismo sociale

Come abbiamo già visto nelle pagine precedenti, il pensiero anarchico di base ha dato origine a molteplici punti di vista, a differenti proposte organizzative e a diverse soluzioni di intervento.

Tra le varie teorie, quella che a noi è più vicina, è quella che possiamo definire come "*anarchismo sociale*".

Ma cosa si intende con questa espressione?

L'anarchismo sociale è quella tensione mostrata dagli anarchici nei confronti della società, è quella volontà di trasformazione che parte dal singolo per arrivare alla collettività; è il concepire l'individuo come completo solo se in rapporto con gli altri; è il tentativo progettuale che non si vuole solo limitare allo sviluppo del sé, ma mira alla costruzione di una vera e propria società basata su principi anarchici, su metodologie antiautoritarie.

L'anarchismo sociale è il ponte teorico-pratico tra l'io e la collettività.

Da un altro punto di vista, l'anarchismo sociale è quell'anarchismo che pone non solo il problema della rivoluzione, ma anche le basi della futura società.

### A proposito di rivoluzione...



A questo punto giova anche ricordare che, in ogni caso, al di là delle varie soluzioni prospettate, gli anarchici sono dei rivoluzionari, intendendo con quest'ultimo termine la trasformazione radicale delle strutture sociali.

Gli anarchici mirano non ad una rivoluzione meramente economica, quanto ad una rivoluzione sociale, ovverossia alla trasformazione radicale dei rapporti umani; questo perché una rivoluzione solo economica non è sufficiente a dare sia uguaglianza che libertà.

La rivoluzione sociale realizza invece queste due condizioni naturali della felicità.

La società così generata da questa rivoluzione dovrà essere una società che si riorganizza continuamente in modo antiautoritario: coerenza tra mezzi e fini, liberi accordi, regole condivise, autogestioni, comuni, federazioni, libere associazioni, sperimentazioni.

*"[...] il mio sistema [...] non riconosce né l'utilità, né la possibilità stessa di una rivoluzione diversa da quella spontanea, popolare e sociale. Sono profondamente convinto che qualsiasi altra rivoluzione è disonesta, nociva e funesta per la libertà e per il popolo, perché riporta una nuova miseria e una nuova schiavitù per il popolo; inoltre, e questo è l'essenziale, qualsiasi altra rivoluzione è diventata impossibile, irrealizzabile e inattuabile. La centralizzazione e la civiltà progredita, le ferrovie, il te-*

*legrafo, i nuovi armamenti e la nuova organizzazione degli eserciti, la scienza dell'amministrazione in genere, cioè la scienza dell'assoggettamento e dello sfruttamento sistematico delle masse popolari, della repressione delle rivolte popolari e di qualsiasi altra rivolta, scienza così accuratamente elaborata, sperimentata con l'esperienza e perfezionata durante gli ultimi settantacinque anni di storia contemporanea - tutto ciò ha fornito attualmente allo Stato una potenza tanto grande che tutti i tentativi artificiali, segreti, di cospirazione al di fuori del popolo, come pure gli attacchi improvvisi, le sorprese e i colpi di mano, sono destinati a essere schiacciati da questa forza; lo Stato può essere vinto e abbattuto soltanto dalla rivoluzione spontanea, popolare e sociale."*(da una lettera di Mikhail Bakunin riguardante la sua rottura con Serguei Nec'aeu, 2 giugno 1870)

## Il programma anarchico della UAI

Per quanto datato (1920) può essere interessante ricapitolare, con brevi cenni, il programma anarchico scritto da Errico Malatesta in occasione della nascita della UAI (Unione Anarchica Italiana).

Il programma si compone delle seguenti parti:

Cosa vogliamo	<p>Il capitolo si concretizza nell'elencazione di sette punti che qui riassumiamo:</p> <ul style="list-style-type: none"><li>• abolizione della proprietà privata</li><li>• abolizione del governo e di ogni potere</li><li>• organizzazione della vita sociale per opera di libere associazioni e federazioni</li><li>• garantire i mezzi di vita e sviluppo <i>"ai fanciulli e impotenti"</i></li><li>• guerra alle religioni, sviluppo dell'istruzione scientifica</li><li>• guerra alle rivalità e pregiudizi patriottici</li><li>• ricostruzione della famiglia, libera da ogni vincolo legale, oppressione e pregiudizi religiosi</li></ul>
Vie e mezzi	<p>Viene approfondito il concetto che ribadisce l'importanza che i mezzi impiegati siano coerenti con i fini che si vogliono raggiungere; caso contrario i mezzi adottati condurrebbero a risultati non voluti... In altre parole, non si riesce a realizzare una società antiautoritaria impiegando modalità autoritarie.</p> <p>Il fine, quindi, non giustifica mai i mezzi - <i>"Chi si mette in cammino e sbaglia strada, non va dove vuole, ma dove lo porta la strada percorsa."</i></p>
La lotta economica	<p>In questa parte Malatesta, pur riconoscendo il valore di una lotta rivendicativa, sottolinea l'importanza, andando oltre i risultati immediati che si possono ottenere, della lotta in quanto tale.</p> <p>La lotta abitua chi la mette in atto a richiedere sempre maggiori diritti, sino a mettere il Capitale nelle condizioni di non poter fare più concessioni recuperabili.</p> <p>In un tale processo diventa fondamentale passare da una lotta economica ad una lotta politica, una lotta contro il Governo.</p>
La lotta politica	<p>Nella lotta politica, gli anarchici, pur non perdendo mai di vista il loro fine ultimo (la rivoluzione), debbono affiancare e favorire anche tutte quelle lotte che mirino ad aumentare le libertà parziali.</p>

Questo perché è comunque nella lotta che si impara a lottare. Gli anarchici, in tali occasioni, debbono comunque poi rimanere coerenti con i loro fini, quindi sempre lottare al di fuori delle Istituzioni, mai da dentro.

Sarebbe infatti incoerente, e quindi poco credibile, teorizzare l'abolizione del Potere e poi far parte delle sue strutture, ricercare il dissolvimento dello Stato e poi sedere sui banchi di un parlamento.

Gli anarchici debbono invece cogliere e favorire, tramite la lotta politica, l'evento insurrezionale.

È l'insurrezione generale che determina poi la rivoluzione, il cambio radicale dell'organizzazione della società.

Il Programma così si conclude:

*"Noi vogliamo dunque abolire radicalmente la dominazione e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo; noi vogliamo che gli uomini, affratellati da una solidarietà cosciente e voluta, cooperino tutti volontariamente al benessere di tutti; noi vogliamo che la società sia costituita allo scopo di fornire a tutti gli esseri umani i mezzi per raggiungere il massimo possibile sviluppo morale e materiale; noi vogliamo per tutti pane, libertà, amore, scienza."*

*"E per raggiungere questo scopo supremo noi crediamo necessario che i mezzi di produzione siano a disposizione di tutti, e che nessun uomo, o gruppo di uomini possa obbligare gli altri a sottostare alla sua volontà né esercitare la sua influenza altrimenti che con la forza della ragione e dell'esempio."*

*"Dunque: espropriazione dei detentori del suolo e del capitale a vantaggio di tutti ed abolizione del governo."*

*"Ed aspettando che questo si possa fare: propaganda dell'ideale, organizzazione delle forze popolari, lotta continua, pacifica o violenta secondo le circostanze, contro il governo e contro i proprietari, per conquistare quanto più si può di libertà e di benessere per tutti."*

## Rivoluzione e nuova società



Anche il documento malatestiano delinea tre fasi: lotta, rivoluzione sociale, società anarchica.

Stante l'impegno di propaganda, organizzazione e lotta, il momento insurrezionale-rivoluzionario non è però facilmente predeterminabile, né facilmente raggiungibile.

Questo perché, in un tale processo storico, non interviene solo la volontà dei rivoluzionari, ma anche una moltitudine di fattori variabili (rapporti di forza, condizioni economiche, diffusione del grado di coscienza, gestione della comunicazione, etc.).

L'importante per gli anarchici non è quindi mettersi a tavolino per trovare una data impossibile a trovarsi, quanto favorire l'approssimarsi di una tale data e farsi trovare pronti e presenti nel momento in cui tale evento dovesse accadere.

Le difficoltà di un percorso rivoluzionario presuppongono quindi una buona dose di impegno, lucidità e pazienza.

Per quanto poi gli anarchici vogliano arrivare ad un cambiamento radicale dei rapporti interindividuali e collettivi, non possono aspettarsi che tali modifiche avvengano magicamente, da un giorno all'altro, solo grazie al potere miracoloso, taumaturgico, di una parola (rivoluzione).

Le forme della nuova società vanno sviluppate già da oggi: occupazioni di spazi per poi autogestirli, realizzazione di Comuni rurali o metropolitane, costruzione di reti di autoproduzioni e libero scam-

bio, apertura di atenei libertari, apertura di sedi anarchiche, autorganizzazione di interessi locali (in quartieri o paesi)...

Gli anarchici, a nostro parere, debbono continuare a non separare il processo di distruzione da quello della costruzione.

E' nella costruzione di forme di libertà che si realizza la gioia distruttiva, completa e definitiva delle strutture del Potere.

### **La società anarchica**

Nella capacità e lucidità di riuscire sempre a coniugare la critica radicale all'esistente con la teorizzazione di una futura società, sta la possibilità per l'anarchismo di presentarsi come proposta politica concreta di cambiamento.

L'anarchismo è dunque una teoria ed una pratica, anche propositiva, non solo distruttiva.

E' importante già da oggi immaginare quello che potrebbe essere, in quanto il passo che precede una realizzazione futura consiste sempre in una sua prefigurazione teorica.

Ovvio che non è possibile oggi predeterminare (e gli anarchici neanche lo vorrebbero fare) i complessi dettagli sui quali potrebbe o meno svilupparsi una società antiautoritaria.

Si possono però approfondire ed illustrare i suoi meccanismi più generali.

Il principale problema verrà costituito dal sostituire in fretta l'organizzazione verticistica statale con una organizzazione sociale ed economica orizzontale e decentrata.

Questo perché la rivoluzione potrà avere solo il compito e l'effetto di chiudere i conti con il passato dominio, ma non regalerà certo all'umanità la soluzione per risolvere i suoi principali bisogni primari.

In altre parole, il giorno successivo alla rivoluzione per continuare a nutrirsi, bere, coprirsi, curarsi, occorrerà darsi da fare...

Senz'altro meglio, e forse anche di più, di prima.

A questo proposito sarà vitale che si costituiscano da subito libere associazioni e federazioni sulla base dei loro interessi e capacità al fine di riprendere quanto prima possibile una produzione e distribuzione dei beni primari.

Laddove fosse necessario, il coordinamento generale di tali federazioni potrebbe essere realizzato mediante assemblee e congressi locali, regionali, nazionali, internazionali.

Dopo essere riusciti a mantenere funzionale e sufficiente una catena di approvvigionamento alimentare, basilare sarà il costituire una rete di assistenza sanitaria.

La trasformazione radicale in questi ambiti non dovrà (e potrà) quindi avvenire nella loro abolizione quanto nella loro riorganizzazione, abolendo situazioni di potere, dominio e sfruttamento.

Consequenziale poi sarà la ricerca di sempre nuove e più efficienti modalità applicative (sia nel campo del lavoro, che in quello alimentare, che in quello sanitario etc.).

Converrà senz'altro sperimentare modi e forme che limitino al massimo l'impiego della forza bruta umana (automazione e rotazione), come ci si dovrà porre il problema su cosa e come mangiare (abolizione dello sfruttamento animale), così come per la salute andranno ricercate anche soluzioni più naturali e meno vincolate ad agenti chimici.

Ma tutto questo sarà affrontato direttamente dalle generazioni coinvolte... non è possibile qui andare oltre: l'importante è solo sottolineare come certe esigenze vitali dell'essere umano non possono e non potranno essere ignorate, né lasciate alla sola singola iniziativa.

Alla base di una tale società ci dovrà comunque essere (giova ricordarlo per evitare possibili e gravi equivoci), accanto ad una necessaria organizzazione, anche la più ampia e sostanziale libertà per tutti.

Ovvero, chiunque dovrà essere lasciato libero di associarsi o meno, di organizzarsi o meno, di vivere insieme ad altri oppure isolato. Unico limite oggettivo (quindi indipendente da una aborrita ed ipotetica organizzazione fissa, istituzionalizzata, di controllo) a tale libertà sarà dato dalla possibilità o volontà di nuocere ad altri o di ricreare forme di sfruttamento e dominio.



### **Anarchia e "sicurezza"**

Il vivere insieme ad altri comporta non solo l'accordo, ma anche il disaccordo.

La variabilità dei comportamenti umani significa libertà ma può anche essere percepita come insicurezza.

Il Potere, il Dominio ha sfruttato l'insicurezza, e con il pretesto di ridurla toglie la libertà.

Da una parte alimentando proprio tale sentimento di insicurezza, andando a creare direttamente situazioni di ingiustizia e degrado sociale, e dall'altra parte ergendosi poi a paladino e difensore della incolumità dei propri governati.

La paura generale ed i modi repressivi per poterla apparentemente "gestire" (tribunali, guardie, carceri, manicomi...) è una delle principali motivazioni con cui il Potere, lo Stato, giustifica la sua esistenza.

La società anarchica futura, ovviamente, non si doterà di tali strumenti repressivi, né alimenterà le situazioni economiche di disuguaglianza che sono oggi le cause principali della cosiddetta "criminalità", né negherà ad alcuno condizioni di sufficiente benessere, di modo da ridurre in maniera naturale la medesima conflittualità sociale.

Ma anche in questo caso la rivoluzione, sia pure apportatrice di notevoli vantaggi per tutti, presumibilmente non eliminerà qualsiasi tipo di contrasto, anche violento, nei gruppi umani. La novità sarà però data dall'inesistenza di Istituzioni dedite ad un loro controllo.

La sicurezza di tutti, così come accade per gli altri elementi necessari alla vita collettiva, sarà data da tutti.

Senza deleghe o mediazioni.

I conflitti residui, con ogni probabilità, saranno ridotti a conflitti passionali, interni a microsocietà (gruppi di lavoro, famigliari, etc.): sarà quest'ultima che, se vorrà, provvederà a cercare nel proprio ambito le forme più adatte al risolverli (allontanamento, esclusione, isolamento dalla comunità, ripristino di una data situazione, consiglio di esperti, transazione, etc.)

Così facendo non si elimineranno forse del tutto le momentanee sopraffazioni o altro, ma si eviterà di ricreare situazioni ben peggiori ed avvilenanti per la dignità umana.

Sarà in ogni caso esclusa quella che già oggi gli anarchici considerano come la più inumana delle torture: il carcere, la reclusione coatta.

Perché a volte la "*cura*" finisce con il diventare ben peggiore e mortale della "*malattia*" stessa.

---

## Capitolo 7. Due parole a concludere...



Abbiamo effettuato, in queste ultime pagine, solo una breve panoramica su alcune questioni che, a nostro avviso, anche una società rivoluzionaria si troverà ad affrontare.

Sono solo alcuni, perché ne abbiamo tralasciato altri, forse di uguale importanza: moneta e mercato, il libero scambio, lo sviluppo tecnico, la conservazione del patrimonio naturale e faunistico, il progresso, i trasporti, il benessere psichico, la famiglia, il libero amore, l'istruzione, le diversità etniche...

Non sempre e non per tutto gli anarchici hanno *"ricette"* già pronte da offrire all'umanità; ma dalla loro hanno comunque una tensione di fondo ed una metodologia adatta a guidarli a compiere scelte di libertà e giustizia sociale in ogni campo ed in ogni tempo.

Siamo in ogni caso convinti di una cosa: qualsiasi tipo di problema che si dovesse presentare potrà essere risolto in senso libertario solo se si sarà riusciti a passare da una logica di mero profitto economico o morale, ad una logica generale di solidarietà e cooperazione.

Risolto il problema *"umano"*, sarà risolto anche quello *"economico"*.

Difficile, se non impossibile, il contrario.



---

## Capitolo 8. Piccola bibliografia suggerita



### Libri

- Autori vari. Ed. Zero in Condotta. Milano. 2005. *La Resistenza sconosciuta: gli anarchici e la lotta contro il fascismo - i giornali anarchici clandestini 1943-1945.*
- Autori vari. Ed. Zero in Condotta. Milano. 2006. *L'Unione Anarchica Italiana: tra rivoluzione europea e reazione fascista 1919-1926 (Atti del convegno "L'esperienza dell'Unione Anarchica Italiana dal biennio rosso alle leggi eccezionali (1919-1926)", promosso dall'Archivio Storico della Federazione Anarchica Italiana, Imola 1999).*
- Autori vari. Ed. Il Picchio. Bologna. 1993. *Individuo e insurrezione: Stirner e le culture della rivolta (Atti del convegno promosso dalla Libera Associazione di studi anarchici, Firenze 1992).*
- Autori vari. Ed. Autoproduzioni Libera. Modena. 2004. *L'autogestione è possibile.*
- Émile Armand. Ed. Antistato. Milano. 1983. *Vivere l'anarchia.* (Questa è l'edizione ridotta del testo: "Iniziazione individualista anarchica", ed. Amici italiani di Émile Armand, Firenze 1956.)
- Mikhail Bakunin. Ed. Feltrinelli. Milano. 1996. *Stato e anarchia.*
- Mikhail Bakunin. Ed. Antistato. Milano. 1976. *Libertà, Uguaglianza, Rivoluzione.*
- Alexander Berkman. Ed. Anarchismo. Catania. 1978. *Un anarchico in prigione.*
- Camillo Berneri. Ed. La Fiaccola. Ragusa. 1990. *Pietrogrado '17 - Barcellona '37. Scritti scelti.*
- Pino Bertelli. Ed. La Fiaccola. Ragusa. 1991,1993,1998. *Cinema e anarchia nell'età del conformismo e della falsificazione sociale (vol. I-II-III).*
- Giampietro N. Berti. Ed. Piero Lacaita Editore. Manduria. 1998. *Il pensiero anarchico dal Settecento al Novecento.*
- Giampietro N. Berti. Ed. Elèuthera. Milano. 2006. *Un'idea esagerata di libertà. Introduzione al pensiero anarchico.*
- Gianfranco Bertoli. Ed. Senzapatria. Sondrio. 1986. *Attraversando l'arcipelago: dalla profondità dell'ergastolo scritti, analisi e riflessioni libertarie viaggiando nel Gulag italiano.*
- Alfredo M. Bonanno. Ed. Anarchismo. Catania. 1981. *Autogestione e anarchismo (IIa edizione).*
- Alfredo M. Bonanno. Ed. Anarchismo. Catania. 1985. *Teoria e pratica dell'insurrezione.*
- Murray Bookchin. Ed. La Salamandra. Milano. 1980. *Post-scarcity anarchism. L'anarchismo nell'età dell'abbondanza.*

- Murray Bookchin. Ed. Elèuthera. Milano. 1989. *Per una società ecologica*.
- Armando Borghi. Ed. Anarchismo. Catania. 1989. *Mezzo secolo d'anarchia 1898-1945*.
- Carlo Cafiero. Edizioni Infinita (e su Internet). Roma. 1993. *Anarchia e Comunismo*.
- Santo Catanuto e Franco Schirone. Ed. Zero in Condotta. Milano. 2001. *Il canto anarchico in Italia nell'Ottocento e nel Novecento*.
- Gino Cerrito. Ed. Samizdat. Pescara. 2002. *Il ruolo dell'organizzazione anarchica*.
- Clément Duval. Ed. Archivio Famiglia Berneri. Cecina. 1994. *Memorie autobiografiche*.
- Luigi Fabbri. Edizioni Licinio Capelli, collana Vallera. Pistoia. 1975. *La controrivoluzione preventiva: riflessioni sul fascismo*.
- Horst Fantazzini. Ed. Nautilus/El Paso. Torino. 2003. *Ormai è fatta*.
- Francisco Ferrer. Ed. MB. Varese. 1996. *La scuola moderna*.
- Pietro Ferrua. Edizioni Archiviu-Bibrioteka T. Serra. Guasila. 1997. *L'obiezione di coscienza anarchica in Italia: i pionieri*.
- Paolo Finzi. Ed. La Fiaccola. Ragusa. 1990. *La nota persona. Errico Malatesta in Italia (dicembre 1919-luglio 1920)*.
- Luigi Galleani. Ed. Galzerano. Salerno. 2001. *Faccia a faccia col nemico: cronache giudiziarie dell'anarchismo militante*.
- Stefano Giaccone e Marco Pandin. Ed. Zero in Condotta. Milano. 1996. *Nel cuore della bestia. Storie personali nel mondo della musica bastarda*.
- Emma Goldman. Ed. La Salamandra / Zero in Condotta. Milano. 1980,1981,1985,1993. *Vivendo la mia vita 1917-1928 (4 voll.)*.
- Xosé Tarrío Gonzáles. Edizioni Archivio Severino Di Giovanni - C.N.A.. Albacete. 2006. *Huye, Hombre, Huye. Diario di un prigioniero F.I.E.S.*
- Hakim Bey. Ed. Shake. Milano. 2007. *T.A.Z. Zone temporaneamente autonome*.
- Tobia Imperato. Ed. Autoproduzioni Fenix (e su Internet). Torino. 2003. *Le scarpe dei suicidi. Sole Silvano Baleno e gli altri.*
- Arthur Lehning. Ed. Biblioteca Franco Serantini. Pisa. 1994. *L'anarcosindacalismo*.
- Albert Libertad. Ed. Anarchismo. Catania. 1981. *Il culto della carogna e altri testi tratti da L'anarchie*.
- Nestor Makhno. Ed. La Rivolta. Ragusa. 1988. *La rivoluzione russa in Ucraina (marzo 1917 - aprile 1918)*.
- Errico Malatesta. Ed. a cura del Movimento Anarchico Italiano. . 1975. *Pagine di lotta quotidiana (vol. I, II, III)*.
- Errico Malatesta. (varie edizioni; su Internet). . . *Il programma degli anarchici*.
- Errico Malatesta. Edizioni del Centro Documentazione Anarchica/La Fiaccola (e su Internet). Torino. 1978. *Al caffè*.
- Errico Malatesta. (varie edizioni; su Internet). . . *L'anarchia*.
- Pier Carlo Masini. Ed. Rizzoli. Milano. 1969. *Storia degli anarchici italiani: da Bakunin a Malatesta 1862-1892*.
- Louise Michel. Editori Riuniti. Roma. 1969. *La Comune*.
- Eric Mühsam. Ed. Elèuthera. Milano. 1999. *Dal cabaret alle barricate*.

Max Nettlau. Ed. L'antistato. Cesena. 1964. *Breve storia dell'anarchismo*.

Pierleone Mario Porcu. Edizioni Ammutinamento del pensiero / Il Culmine. Bologna. 1992. *Frammenti di viaggio di un sordomuto in apnea (numero I e II)*.

Pierre Joseph Proudhon. Ed. Zero in Condotta. Milano. 2000. *Che cos'è la proprietà?*.

Giovanni "Cardias" Rossi. . Ed. Biblioteca Franco Serantini. Pisa. 1993. *Cecilia comunità anarchica sperimentale. Un episodio d'amore nella colonia Cecilia*.

Carlos Semprun Maura. . Ed. Antistato. Milano. 1976. *Rivoluzione e controrivoluzione in Catalogna*.

Max Stirner. Ed. Anarchismo. Catania. 2001. *L'Unico e la sua proprietà*.

Volin. Edizioni Franchini. Carrara. 1976. *La rivoluzione sconosciuta (voll. I e II)*.

Colin Ward. Ed. Elèuthera. Milano. 1996. *Anarchia come organizzazione. La pratica della libertà*.

John Zerzan. Ed. Nautilus. Torino. 2001. *Futuro primitivo*.

John Zerzan. Ed. Millelire Stampa Alternativa. . 2004. *Apocalittici o liberati? Che cos'è il primitivismo*.

**Documenti e articoli suggeriti, presenti sul sito <http://acratz.oziosi.org>**

- Link *Storia e Idee*:
  - in *Storia del movimento anarchico*:
    - *"Una storia piccola piccola dell'anarchismo"* (Marianne Enckell)
  - in *Documenti*: tutti suggeriti
- *Canariah*, giornale anarchico redatto dal Gruppo E. Malatesta di Roma negli anni 2000-2004 - <http://acratz.oziosi.org/canariah>

Articoli suggeriti:

- *"Attacco e costruzione"* (Cicero)
- *"Bertoli, l'anarchico inopportuno"* (Antonio Masia)
- *"L'illegalista anarchico"* (Emile Armand)
- *"Ma la rivoluzione è ancora possibile?"* (Cicero)
- *"Contro la cultura della dissociazione"* (Walter Ego)
- *"Due parole sul primitivismo"* (Antonio Masia)
- *"I volti del Dominio"* (Alfredo Salerni)
- *"Ruolo e Dominio"* (Cicero)
- *"Sull'inattualità della comunicazione..."* (la redazione di Canariah)
- Gruppo anarchico *E.Malatesta* di Roma - <http://acratz.oziosi.org/malatesta>

Documenti suggeriti:

- *"Controllo sociale e sfera del segreto"*
- *"Sovversione possibile e fine del segreto"*
- *"Nuove tecnologie e fine dello sfruttamento (parte I, II, III)"*

ed inoltre:

- *"La trasgressione: l'insurrezionalismo"* (Pierleone Porcu)

Capitolo 9. Allegati

La locandina usata per pubblicizzare le serate.

**Signora LIBERTÀ**

**A**

**Signorina ANARCHIA**

4 serate sull'anarchia

**SABATO 23/02/2008**  
**ORE 17:00** *principi di base*  
*origini, storia e idee degli anarchici; specificità del pensiero anarchico*

**SABATO 08/03/2008**  
**ORE 17:00** *l'antiautoritarismo*  
*coerenza mezzi e fini; maggioranze e minoranze*

**SABATO 15/03/2008**  
**ORE 17:00** *anarchia e organizzazione*  
*l'organizzazione orizzontale; l'autogestione; l'organizzazione sociale; regole condivise*

**SABATO 05/04/2008**  
**ORE 17:00** *l'anarchismo sociale*  
*la società anarchica e i problemi connessi*

al gruppo anarchico Errico Malatesta - via Bixio 62  
P.zza Vittorio - Roma - <http://acratz.oziosi.org/malatesta>

---

Capitolo 10. Appendice 1: gli anarchici tra regime fascista e regime democratico

Fascismo e Democrazia



Gli anarchici sono antifascisti?

Si, gli anarchici sono antifascisti.

Ma sono solo antifascisti?

No, gli anarchici non sono solo antifascisti.

Gli anarchici sono degli antifascisti insoddisfatti.

Questo perché comprendono che è necessario fronteggiare e combattere le forme estreme dell'autoritarismo nero, ma vogliono comunque battersi contro qualsiasi altra forma di dominio.

Ecco perché gli anarchici non sono solo antifascisti ma anche antidemocratici.

Il termine è forte, lo ammettiamo; soprattutto oggi che siamo immersi in un regime che cerca in ogni modo di mascherarsi dietro l'illusione di parole false come "*partecipazione*", "*scelta*", "*voto*", "*maggioranza*", "*volontà popolare*".

Illusione, perché il potere vero, quello che detiene realmente la possibilità di determinare la vita di milioni di persone è nelle salde mani di pochi eletti, per classe, per censo ed interesse.

Tra fascismo e democrazia la differenza non è quindi nella loro essenza strutturale (presenza di un dominio), quanto nelle forme organizzative (modalità di gestione del dominio).

Cambia la gestione del Potere, non il concetto di Potere.

Solo gli anarchici, nell'intero arco del pensiero occidentale conosciuto, concepiscono la possibilità di organizzare una società senza che qualcuno gestisca o detenga il Potere.

Ecco perché gli anarchici non potranno mai essere soddisfatti di una mera lotta antifascista.

Tutto ciò premesso, pare comunque doveroso rilevare come in un regime democratico vi siano (all'apparenza) maggiori spazi d'agibilità, rispetto ad un regime totalitario.

Ma questo dato di fatto non è un gentile regalo da parte della Democrazia. Questa, infatti, per poter comunque giustificare se stessa e mantenersi gestore di Potere, deve garantire una percentuale di "*scelta*" all'interno della sua organizzazione sociale.

Ovvio che questa "*scelta*" non deve mai superare la soglia della messa in discussione del Potere medesimo (come fanno gli anarchici...), pena la repressione senza più nessun artificio garantista o maschera legalitaria.

Vi è poi da rilevare come, con il sempre più accresciuto potere di influenzare i desideri, il linguaggio, le aspirazioni umane, le conoscenze, tramite la sofisticata gestione dell'informazione mediatica (che più che informare, forma...), questa maggiore libertà di scelta è sempre più drogata, apparente, facilmente eterodiretta, gestita e controllata.

Se l'arma del fascismo era ed è il manganello, l'arma della democrazia è il convincimento, il rinchiodamento.

Fascismo e Democrazia si alternano storicamente a seconda delle necessità economiche e sociali del Dominio; e se il fascismo viene riservato come ultima carta per frenare le spinte rivoluzionarie (Italia 1922, Germania 1933, Spagna 1936, Grecia 1967, Cile 1973...), la democrazia, forma di Potere decisamente più moderna ed "*economica*" (in quanto per esercitare il controllo generale è costretta ad esercitare una minore energia in termini di conflittualità, rispetto ad una dittatura), alterna in sé medesima, anche qui a seconda delle necessità dell'apparato dominante, un volto più reazionario ad uno più garantista, riformista.

Questa è la storia degli ultimi cinquanta anni, ben appresa dalle democrazie europee dai maestri statunitensi (democratici/repubblicani, laburisti/conservatori, ...centrodestra/centrosinistra...)

Questo è un meccanismo ben congegnato, in quanto offre all'apparenza possibilità di scelta a molteplici spinte e forze sociali, finendo con il farle neutralizzare l'una con l'altra.

Mentre il Potere vero (dei grandi gruppi economici e politici, dei grandi gestori della conoscenza del sapere filosofico, tecnico, scientifico, religioso), continua a prendere le decisioni fondamentali (su mercato, ambiente, società, formazione, sapere, sanità...).

E muove guerra a chi si oppone o non si allinea al gioco.

Sia in termini nazionali che, se necessario, anche al di fuori dei propri simbolici confini territoriali.

### **L'antifascismo anarchico**

Sin dalle sue prime fasi organizzative, il fascismo trovò negli anarchici dei fieri oppositori. Questo perché ai compagni apparve subito chiaro il piano della borghesia industriale dell'epoca: impedire a mano armata l'insurrezione generale, reprimere e sconfiggere il movimento rivoluzionario ben radicato e presente nella società italiana degli anni '20.

Laddove gli operai non potevano più essere fermati sul piano meramente formale legalitario, fu data carta bianca alle squadre nere.

Gli anarchici furono tra i primi a denunciare tale pericolo e ad organizzarsi di conseguenza, e furono gli ultimi ad essere piegati da rapporti di forza decisamente sfavorevoli.

Quest'ultima circostanza ha una causa ben precisa: comunisti e socialisti, cercarono sino all'ultimo di spostare il conflitto su di un piano parlamentare, legale, formale e quindi del tutto insufficiente ad arginare il fenomeno fascista.

Gli effetti di questa scelta furono disastrosi: si divise e si disarmò (anche psicologicamente) un intero movimento.

Per i fascisti, sostenuti dal Potere (monarchico) dell'epoca, quindi affiancati e coperti da esercito e questura, non fu molto difficile isolare e poi colpire città per città gli ultimi ostinati oppositori in armi.

Su di un piano storico, prima ancora che filosofico, quindi, agli anarchici lezioni di antifascismo non possono essere date, da nessuno. Caso mai, il contrario.

### **L'ideologia fascista e le sue ambiguità**

La storia è nota: il fascismo nasce (a livello popolare) pescando i suoi primi adepti tra le fila dei reduci della prima guerra mondiale. Facendo ritorno alle proprie case questi soldati si ritrovarono traditi dal regime sabauda per la seconda volta: prima mandati a morire/marcire nelle trincee, poi rimandati a casa nella miseria e fame generalizzata.

A capo di questo movimento di malcontenti, si pone (adeguatamente finanziato e sostenuto dal Capitale nostrano) Mussolini, pronto a cogliere l'occasione favorevole ad una sua affermazione personale saltando a piè pari dallo schieramento socialista a quello opposto.

Questa strana accozzaglia composta da ex soldatucci, sbandati di varia provenienza, qualche filosofo/artista proveniente dal futurismo, due o tre notabili a fianco di un leader indiscusso, con a fianco robusti finanziamenti da parte di banche e banchieri, da subito raccoglie in sé una serie di tratti contrastanti che ne determineranno una ambiguità di pensiero che si tramanderà sino ad oggi.

Nel pensiero e nella pratica fascista sono difatti compresenti diverse e persino opposte tendenze: nasce con parole d'ordine apparentemente rivoluzionarie ed intanto bastona ed uccide fuori e dentro le fabbriche e nei quartieri più popolari, sproloquia di usura e capitale mentre stringe patti di ferro con la finanza industriale di cui difende gli interessi privati, nasce come movimento anticlericale e finisce con il siglare i Patti Lateranensi (11 febbraio 1929), si dipinge come avanguardia rivoluzionaria mentre sposa parole d'ordine del tutto borghesi e consuetudinarie come dio, patria e famiglia, strizza l'occhio alle teorie superomistiche di Nietzsche mentre poi è ben attento alla costruzione di una società-massa rigidamente controllata.

E si potrebbe continuare...

Una seria critica al pensiero fascista diventa operazione veramente complicata... proprio perché non esiste un vero e proprio pensiero fascista, quanto una miscellanea di istanze contrastanti e coesistenti.

Occorre quindi, ancora una volta, andare al cuore del fenomeno, alla sua struttura generale; si vedrà allora che al di là delle loro strumentali ed opportunistiche giravolte "*ideologiche*", il fascismo si riconosce dalla sua intrinseca caratteristica di fautore di autoritarismo.

E per noi anarchici ciò è più che sufficiente.

### **La lotta partigiana, la resistenza anarchica e l'avvento della Democrazia parlamentare**

Risulterà quindi chiaro a questo punto come gli anarchici non possano mai avere avuto dubbi di nessun genere sulla scelta da prendere all'indomani dell'avvento del regime fascista: resistenza, organizzazione clandestina, sabotaggio, organizzazione del movimento all'estero, supporto ai compagni incarcerati.

Quando al termine di un sofferto e lungo ventennio, gli eventi della seconda guerra mondiale diedero loro l'occasione attesa, gli anarchici presero la via dei monti e imbracciarono le armi.

Questa la Storia.

Ma cosa realmente volevano e desideravamo quegli uomini? Cosa e chi si ritrovavano di fronte ed attorno?

Come anarchici, siamo sicuri che volevano non solo scacciare i fascisti, ma miravano alla realizzazione di una società radicalmente diversa. Ciò premesso non poteva sfuggire loro la complessità della situazione, perché a fronteggiarsi non vi erano solo anarchici... vi erano gli eserciti alleati, i comunisti del "*caro*" Togliatti (avversario degli anarchici sin dalla rivoluzione spagnola del '36), i popolari (democristiani), i socialisti.

E gli anarchici non erano la maggioranza, tutt'altro... gli anarchici avevano già pagato a durissimo prezzo i venti anni di dittatura fascista, le purghe staliniane, gli stermini franchisti, i campi di concentramento nazisti...

Gli anarchici, laddove non fu possibile organizzarsi autonomamente, dovettero fare i conti con questa realtà e finirono molto spesso per unirsi a più grandi raggruppamenti partigiani diretti e comandati da elementi non certo anarchici.

C'è da aggiungere che tra quella generazione di combattenti moltissimi erano quelli che si aspettavano di trasformare l'insurrezione antifascista in vera e propria rivoluzione. E non solo tra gli anarchici.

Il CNL (Comitato Nazionale di Liberazione) prima ed il Partito Comunista poi dovettero faticare molto ad imporre una "*frenata*" generale e l'ennesima svolta compromissoria e parlamentare.

Ecco che allora gli anarchici si trovarono di fronte il loro nuovo antagonista: la democrazia.

Doettero allora scegliere tra l'isolarsi e lo scegliere tempi migliori.

Perlopiù scelsero questa seconda via... continuarono a combattere i nazifascisti e molto spesso furono sacrificati dai loro scaltri "*alleati*".

### **Anarchici e Dominio**

Dovrebbe essere ormai chiaro quindi che il vero confronto di pensiero ed organizzazione sociale non è tra anarchia e fascismo, quanto tra anarchici e Dominio, intendendo con quest'ultimo termine qualsiasi pensiero e struttura sociale che, per interesse o altro, adotta modelli sociali ed individuali di sfruttamento ed imposizione.

Il vero conflitto è quindi tra antiautoritarismo e autoritarismo, tra società organizzata su di un piano orizzontale ed una verticistica, tra un approccio di reciproco accrescimento solidale ed uno di tipo gerarchico.

Questo, al di là di scelte tattiche, è il vero conflitto strategico che interessa agli anarchici.

---

## Capitolo 11. Appendice 2: Fascismo e dintorni

### Dio, Patria e Famiglia

Il fascismo incarna da sempre il classico modello di riferimento teorico e pratico dell'autoritarismo.

Le sue parole d'ordine principali, Dio, Patria, Famiglia, ne sono la più classica e facile dimostrazione.

Il fascismo per realizzarsi deve trovare un supporto nell'organizzazione del gruppo, della massa, che deve essere a sua volta subordinata all'Uomo speciale, superiore e destinato al comando.

Dio, Patria e famiglia sono i riferimenti concreti di questa organizzazione che da soprannaturale (il Dio che risolve così l'esigenza spirituale attraverso i valori conservatori della Chiesa cattolica romana) giunge alla fase terrena della Patria/Nazione e della Famiglia tradizionale.

Questa tripartizione funge da supporto a tutto il pensiero fascista che trova quindi un gruppo via via allargato nel quale identificarsi e *"rifugiarsi"*.

La Famiglia è quella classica patriarcale, al di fuori della quale vi è solo il temuto caos.

La Patria è l'insieme di tali famiglie legate tra loro dal vincolo territoriale, al di fuori del quale vi sono i nemici, i diversi, gli alieni.

Il Dio, da intendersi come rapporto ecclesiale, è il supporto rituale che lega l'individuo ai due gruppi sopra individuati.

Per difendere la Famiglia, la Patria ed il proprio Dio, vi è il concetto di Onore.

Sorta di super ego che spinge l'individuo ed i gruppi alla massima fedeltà ed al sacrificio a favore dei propri riferimenti ideali.

### L'attrazione fascista nella società contemporanea

Ci troviamo di fronte ad una costruzione del sé e dell'agire indubbiamente *"rozzo"* ma altresì efficace e capace nella sua semplicità di attirare il consenso di alcune persone.

Logicamente più una fase storica è portatrice di *"crisi"* (di spazi, di economia, d'intelletti, etc.) più è produttrice di un tale consenso.

Non è casuale che i regimi totalitari moderni esplichino la loro potenza massima tra la fine della prima guerra mondiale e la crisi finanziaria mondiale del 1929.

Attualmente, nell'Europa occidentale, non vi sono ancora fratture sociali così intense da rideterminare nell'immediato tali regimi, ma al tempo stesso nuove *"crisi"* (flussi migratori, precariato, etc.) stanno ricreando un terreno adatto per una nuova espansione del fenomeno fascista; soprattutto tra i giovani.

Tra l'epoca passata e quella attuale vi è però una differenza notevole che va rilevata e che funge da nuovo volano per il diffondersi di una ideologia conservatrice ed autoritaria: i mezzi di comunicazione gestiti e determinati dal Potere.

Quella che una volta era la semplice Propaganda (che peraltro funzionò anche da subito molto bene per imbonire le grandi masse italiane e tedesche) oggi si è trasformato in un potentissimo modello e centro di controllo, tanto da poter affermare che chi controlla l'Informazione (o meglio... la disinformazione) di fatto controlla la società.

In tutte le nostre case è già posizionato tale controllore: possiede un tele-Comando e una infinità di canali.

Il Dominio, tramite i suoi telegiornali, ogni giorno bombarda la popolazione con un fiume di messaggi terrorizzanti, ansiogeni, colpevolizzanti, moralizzatori, razzisti, discriminatori (potremmo fare esempi concreti per ognuna di queste categorie citate).

A fianco ad essi completano l'opera programmi che esaltano invece la funzione di tutori dell'ordine, di preti, di giustizieri vari.

Cerchiamo di sommare i due messaggi di fondo: da una parte paura/ansia/accerchiamento dall'altra efficacia/tranquillità/ordine/sicurezza.

Ecco come il "*problema*" prima creato (l'allarme sociale) viene risolto (dalla forza del gruppo).

La popolazione silente continuerà nel proprio piccolo quotidiano a spostarsi sempre più "*a destra*" (pur votando a sinistra...), ma alcuni tra i loro figli tenderanno a passare alle vie di fatto...

Molto spesso per spiegare una maggiore diffusione di aggregati fascisti nelle periferie (per lo meno qui a Roma) si fa riferimento ad una sorta di autocolpevolizzazione: "*il problema è che non stiamo più nelle piazze, nelle strade...*" etc.

Quest'ultima può essere una delle cause, ma tra le principali c'è la manipolazione delle coscienze che attualmente passa tramite i mass-media, che banalizzando sempre di più il quadro di riferimento culturale della società, ovvero ridipingendola con tratti sommari e brutali a suo uso e consumo, finisce con il produrre risposte altrettanto semplici, banali, rozze e di facile presa: in altre parole il neofascismo contemporaneo.



Al tempo stesso (e questa è una concausa) banalizzando tale società virtuale, il Dominio rende sempre più ardua, per giovani menti in formazione, la costruzione di una vera personalità autodiretta e/o addirittura antagonista a tale sistema di cose.

Il sistema per essere avversato deve essere prima conosciuto dal potenziale antagonista: oggi il sistema, tramite i mezzi sopra indicati, si camuffa talmente bene da rendere sempre più difficile la sua individuazione e quindi sempre più difficile la nascita di un senso critico reale.

Ecco perché siamo sempre di meno nelle "*piazze*".

Il Dominio crea falsi bersagli e falsi nemici, (oltretutto molto più alla portata di chi vuole soddisfare il proprio senso di insicurezza) producendo una realtà distorta, non reale, nella quale è per esso molto facile dissimularsi.

### **Fascismo e Dominio**

Il quadro così delineato ci fa comprendere come il rapporto tra Fascismo e Dominio sia ambivalente: da una parte esso ne incarna l'essenza più cruda (il Dominio è difatti per sua natura conservatore dello stato delle cose dato, in quanto ha tutto l'interesse al fatto che nulla cambi realmente all'interno dei rapporti sociali), dall'altra ne è l'utile burattino, canalizzatore di "*ribellismi*" funzionali all'interno di un mondo costruito ad arte.

Funzionali perché ben altra pericolosità (per il sistema stesso) la rabbia sociale, giovanile o meno, potrebbe e può raggiungere se coniugata ad una capacità di leggere e vedere chi realmente opprime chi e perché.

Anche in questo ambito il cosiddetto neofascismo (se s'intende con questo termine tutte le esperienze organizzate a partire dal dopoguerra ad oggi) cambia pelle e si adegua alle mutate circostanze storiche: negli anni '50/'60 funge da braccio armato "*illegale*" scatenato contro gli operai e soprattutto i contadini al Sud, negli anni '70 impersona lo stragismo legato ai servizi segreti per frenare i mutamenti sociali in corso, oggi incanala il malcontento "*popolare*" contro la società multirazziale.

## Il Fascismo e la Morte

Altro rapporto interessante sul quale ragionare è quello tra pensiero fascista e culto della morte.

Tale rapporto è facilmente rintracciabile e desumibile in tutta la simbologia fascista.

Occorre fare una premessa: il problema della morte in quanto tale è un problema reale che vincola (quasi totalmente, sia pur a livello inconscio) le scelte di tutti gli esseri umani.

E gli esseri umani sulla base delle proprie conoscenze, esperienze, formazioni, finiscono con il "*risolvere*" diversamente tale "*problema*".

Noi possiamo quindi ritrovare tutta una serie di approcci che possono andare dall'agnosticismo, al fatalismo, al credere in una reincarnazione, all'ateismo, alla fede in un soprannaturale, etc....

Ma di fatto, l'aver consapevolezza della propria fine e il non aver conoscenza del senso di questa stessa fine, è una esperienza intellettuale lacerante (in gradi diversi a seconda degli individui) per la maggior parte degli esseri umani.

Il pensiero fascista si presenta nella sua esemplare semplicità come il perfetto pensiero esorcizzante tale problema e/o la paura connessa a tale problema.

Il pensiero fascista, non a caso legato fortemente alla tradizione del pensiero cattolico, offre ai suoi adepti la risoluzione della fine individuale tramite la forte identificazione nel gruppo, nell'esaltazione della morte, individuale, stessa.

Da qui la mitologia dell'Eroe, del gesto eroico, del super uomo: il culto della morte per esorcizzare la paura della vita (intesa come consapevolezza del proprio "*finire*", della propria fragilità).

Come sopra accennato, il pensiero fascista è un pensiero semplice, elementare, adattissimo nella sua formulazione ad "*azzerare*" i dubbi, le perplessità, le (a volte dolorose) riflessioni.

La sua persistenza nel tempo e la sua attuale diffusione si spiegano anche attraverso queste constatazioni.

E tanto più la società si permea di "*superficialità*" di pensiero ed attività, tanto più il fascismo assolve la sua funzione e diventa "*ideale*" per personalità poco strutturate e desensibilizzate.

## Per un differente antifascismo

Le considerazioni sopra espresse ci portano a formularne delle altre collegate.

- l'attuale antifascismo di "*maniera*", retorico, "*resistenziale*", portato avanti ancora oggi dalla cosiddetta "*sinistra*" è destinato al fallimento se non ad alimentare ulteriormente il fascismo stesso, perché non ne comprende bene l'origine o, per proprio tornaconto di potere, non ne vuole comprendere bene l'origine. Nell'ipotesi più ottimista, risente comunque dello spostamento a destra del pensiero comune e sociale e quindi adotta e propone vuote formule "*legalitarie*" (come quando voleva negli anni '70 mettere fuorigiogo il partito fascista Movimento Sociale Italiano... sic!), tipo "*denunce*" che lasciano il tempo che trovano o sfilate di protesta pacifiche e ben pacificate.

- per combattere il fascismo in maniera determinante occorre battersi, non tanto o meglio non solo contro le bande "*scellerate*", quanto contro l'attuale potere ed effetti del Dominio, in primo luogo contro i guasti creati dalla sua realtà virtuale... occorre quindi rafforzare sempre di più in noi e negli altri la capacità critica, la capacità di analizzare i reali rapporti di forza sociali, occorre diffondere nella società (con ogni mezzo, dalla stampa, ad Internet, dalle occupazioni, alle azioni dirette, dalle

manifestazioni, ai volantaggi, agli attacchinaggi, ai concerti, etc....) il rifiuto cosciente verso l'autoritarismo, verso il Potere.

Occorre tornare a diffondere solidarietà verso i più deboli, la nostra avversione verso la disonestà diffusa e le ingiustizie. Ed occorre farlo con parole semplici, dirette, coerenti.

In questo percorso, che è un percorso di liberazione (e quindi lungo e difficile), ovviamente dato che mira proprio a togliergli "*acqua*" e possibilità di riprodursi, ci troveremo di fronte anche e soprattutto i fascisti. Allora la nostra risposta poi dovrà essere quella di sempre.